

Fassino: "Scelta coraggiosa Conferma il peso di Torino"

Il sindaco: la città si conferma nel ruolo di hub dell'automotive

IL SETTORE

Abbiamo un arcipelago di aziende dell'indotto rafforzato da questa decisione

Le polemiche con la Fiom

Mi è sempre sembrato strumentale l'allarme per la fuga dell'azienda

Intervista

BEPPE MINELLO
TORINO

Dire che Piero Fassino è soddisfatto è un eufemismo. Il tormentone sulla Fiat che lascia Torino condannando la città a un futuro quantomeno incerto ha scandito i suoi quasi due anni e mezzo da sindaco. Lui ha sempre tenuto duro, anche nei momenti meno facili, impegnato com'è a guidare una città trasformata ma condizionata da una montagna di debiti che chissà come reggerebbe, non solo dal punto di vista economico, se la Fiat decidesse di abbandonarla. Scenari da incubo, evocati da «Presadiretta» la trasmissione di Rai 3 che, l'altra sera, ha mandato in onda un servizio apocalittico su Torino.

Signor sindaco l'ha vista?

«Sì, una trasmissione vergognosa»

Dalla depressione alla soddisfazione dell'annuncio di Marchionne: quando l'ha saputo?

«Me l'hanno preannunciato sì, e oggi siamo di fronte a un significativo passo in avanti rispetto agli anni scorsi. Fino ad oggi la Fiat aveva sempre confermato di voler continuare a produrre a Mirafiori, ma subordinando l'investimento sia all'evoluzione del mercato sia alla risoluzione di nodi, diciamo, normativi e contrattuali irrisolti. Oggi siamo di fronte a una cosa nuova perché la Fiat nonostante le incertezze della crisi che permangono e nonostante le incertezze normative e contrattuali dice: "Io l'investimento lo faccio"».

Marchionne parla di «scelta coraggiosa», condivide?

«Certo e lo è per più motivi. Perché fuga i tanti sospetti di questi anni sul fatto che la Fiat volesse lasciare Torino e l'Italia e conferma quanto siano strategici per il Gruppo. Poi c'è la conferma che si vuole scommettere sul polo del lusso che è scelta ambiziosa e corag-

giosa perché tutti sappiamo che, tradizionalmente e storicamente, la forza della Fiat stava nelle piccole cilindrato. Infine, si consolida il ruolo di Torino come grande hub dell'automotive: Torino è la Fiat ma attorno alla Fiat esiste un enorme arcipelago di aziende della componentistica e dell'indotto che sono un patrimonio straordinario ed è evidente che se viene rilanciata la produzione torinese di Fiat diventa più forte tutto il settore».

E poi i nodi normativi e contrattuali ancora irrisolti...

«L'annuncio della Fiat di voler accogliere i pronunciamenti della Corte Costituzionale riconoscendo alla Fiom il diritto di essere rappresentata in fabbrica significa che si sta definendo un quadro nuovo rispetto agli investimenti e mi auguro che questo consenta di riprendere un rapporto nuovo fra Fiat e Fiom, coinvolgendola, come già avviene con Fim e Uilm, nella gestione di scelte così impegnative»

Come giudica l'atteggiamento della Fiom?

«Nessun giudizio, ci mancherebbe. Ma ho sempre sostenuto che è sbagliato avere un atteggiamento di pregiudizio e di sospetto preconcetto verso la Fiat. Dopo di che ciò non significa dover condividere obbligatoriamente ogni scelta che ha fatto Fiat. Ma partire dalla convinzione che la Fiat avesse deciso in ogni caso di andarsene e che l'unica preoccupazione di Marchionne fosse quella di trovare ragioni per poterlo fare mi è sempre sembrata una semplificazione strumentale che oggi mi pare risulti destituita di ogni fondamento. Resto convinto che chi vuole che la Fiat rimanga a Torino debba darsi da fare perché ciò avvenga».

Come giudica la lettera di Marchionne ai lavoratori?

«Un atto significativo e non ordinario perché non solo ringrazia tutti ma si fa carico della loro preoccupazione per l'incertezza di questi anni. Un messaggio rassicurante che è un'altra conferma che si farà l'investimento».

